Estratto dall'ARCHIVIO STORICO SICILIANO
Serie Terza — Vol. II.

G. AGNELLO

NUOVI DOCUMENTI SULL'ARCHITETTO POMPEO PICHERALI

PALERMO
PRESSO LA SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA
1948

Museo di Palazzo Bellomo Siracusa
Misc.
XXI
11

Inv. n. 502

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA
SIRACUSA

Estratto dall'ARCHIVIO STORICO SICILIANO
Serie Terza — Vol. II.

G. AGNELLO

NUOVI DOCUMENTI SULL'ARCHITETTO POMPEO PICHERALI

PALERMO
PRESSO LA SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA
1948

NUOVI DOCUMENTI SULL'ARCHITETTO POMPEO PICHERALI

Quando, otto anni addietro, pubblicai il secondo ricco manipolo di documenti intorno al Picherali, ero pienamente convinto che l'indagine archivistica sull'argomento non poteva considerarsi esaurita e che non poco c'era ancora da attendersi da un'esplorazione sistematica che, prendendo come punti di partenza i dati forniti dai precedenti ritrovamenti, ci aiutasse a ricolmare i vuoti più gravi nell'arduo lavoro ricostruttivo (1).

Con quelli odierni, sono oltre cento i documenti che sono riuscito a metter su intorno all' artista ignorato. La sua figura, tanto dal lato biografico, ma, ancor più, da quello dell' attività lavorativa, assume contorni precisi e definiti. Le costruzioni ipotetiche cedono il posto ai dati di fatto, agli inconfutabili riferimenti d'archivio.

Non ho la pretesa di affermare, neppure questa volta, che lo argomento non sia suscettibile di più ampi sviluppi e che un approfondimento dell'indagine non possa condurre a più estesi risultati. Chi ha consuetudine colle ricerche archivistiche, sa bene che il campo può considerarsi, sotto un certo aspetto, inesauribile e che le sorprese superano, talvolta, ogni più ottimistica aspettativa.

Il punto più oscuro nello studio dell' attività del Picherali resta sempre quello relativo alla sua formazione artistica. Pur

---

(1) G. Agnello, *Pompeo Picherali architetto siracusano del sec. XVIII alla luce dei nuovi documenti*, Palermo, « Archivio Storico per la Sicilia », vol. II-III, 1936 e 1937, pagg. 80.

Idem, *Nuove Notizie sull'architetto siracusano Pompeo Picherali*, Palermo, in « Archivio Stor. per la Sic.», vol. VI, 1939, con 14 figg.

ammettendo che questa abbia tratto un primo valido impulso nella sua stessa città natale, non sembra che sia da escludere l'ipotesi che tale formazione abbia subìto l'influsso di più vaste correnti estraregionali.

La profonda amicizia che unì l'artista alla famiglia Colonna; la larga protezione da questa accordatagli; il silenzio che, per oltre un decennio, avvolge il Picherali, dopo il terremoto del 1693, hanno convalidato l'ipotesi che egli, sfruttando il mecenatismo dei suoi protettori, possa aver lasciata la sua città e si sia trasferito a Roma per completare la sua educazione artistica.

Ma si tratta di ipotesi che, per quanto attendibile, allo stato attuale, non trova alcuna conferma documentaria. I nuovi documenti, da un tal punto di vista, non ci apportano una maggiore luce integrativa.

Dal lato biografico le linee del quadro restano sempre quelle in precedenza tracciate. Un documento del 1704, che ci mostra l'architetto a Siracusa nella piena esplicazione della sua attività, rende meno estesi i termini della sua ipotetica sosta romana, quantunque non sia da escludersi che l'architetto possa aver interrotta tale sosta con periodiche visite alla città natale.

In questo senso la presenza del Picherali a Siracusa nel giugno del 1699, in occasione della costituzione della dote in favore della sorella Violante, assumerebbe un significato per nulla contrastante colla congettura ormai comunemente accettata.

I *due nuovi testamenti*, che vengono oggi alla nostra conoscenza e che risalgono, rispettivamente, al 1734 e al 1742, nulla, in complesso, aggiungono a quanto ci aveva dato quello del 1746, anteriore di pochi giorni alla data della morte (docc. 20, 29).

Nella completa dispersione di affetti, che aveva fatto il vuoto attorno alla sua vecchiezza, il Picherali riversava tutte le sue attenzioni sulla pronipote Teresa, figlia del not. Mangalaviti, che istituiva sua erede universale. Dell'eredità facevano parte precipua due plessi di case, siti, rispettivamente, in contrada Turba e in contrada Cannamela.

Solo nel caso che la Teresa o la di lei sorella Giuseppa fossero morte senza lasciare discendenti diretti, allora l'eredità sarebbe passata alla locale Congregazione dei Sacerdoti, sotto il titolo di

Maria Vergine dei Sette Dolori, esistente nella Chiesa di S. Sebastiano. Al vescovo di Siracusa, e per una volta tanto, lasciava un legato di quattro tarì per diritto di recognizione.

Sono, in fondo, le linee tracciate nell' ultimo testamento del 1746. Altrettanto può dirsi per «l'atto di adizione», stipulato dagli eredi a solo qualche mese di distanza dalla morte del Picherali, dal quale nulla emerge, nei riguardi dell'architetto o del suo ambiente familiare, che non sia a noi noto in virtù della precedente documentazione (doc. 35). In questa si può far rientrare una notizia incidentale — venuta oggi alla luce — intorno alla sorella Violante, che non giova, neppure in maniera indiretta, a definire meglio la biografia dell'architetto. Il ricordo è legato alla riscossione di un canone enfiteutico dovuto su di una casa da lei posseduta «in vanella vocata dello Rabbito» (doc. 4).

Poco aggiunge, poi, alla nostra conoscenza dell'uomo la circostanza di trovarlo, il 30 luglio 1729, quale testimone nella chiusura del testamento redatto dal barone Don Antonio Mazzara; in esso ricorre una sua dichiarazione con firma autografa (doc. 5). Tutt'al più tale circostanza aiuta, in qualche modo, a ricostruire quello sfondo ambientale, in cui l'artista si muove e si agita, non solo per le sue attitudini professionali, ma per quelle sue spiccate qualità di cittadino, che devono avergli conferito un posto di primo piano nello svolgimento della vita municipale della Siracusa del Settecento.

Della sua attività varia, complessa, discordante, improntata spesso ad uno strano eclettismo, che ci riempie di giustificata meraviglia, i documenti odierni sono ancora una prova manifesta.

Non sembra, a tale riguardo, che la sua speciale qualità di ecclesiastico abbia costituito un ostacolo, o, comunque, una limitazione dell'esercizio dell'attività professionale, che esplicò, come i molti documenti dimostrano, in campi diversi.

Di un notevole ciclo di lavori, eseguiti nella *casa di D. Simone Giardina*, su disegno del Picherali, nell' ottobre del 1729, abbiamo detto in uno degli studi precedenti. Per lo stesso committente e nella stessa casa, si era lavorato l'anno prima, sempre sotto la direzione tecnica del Picherali, sebbene in forma meno

impegnativa. La costruzione di un arco, subordinato allo sviluppo di una nuova porta, non era tale lavoro che potesse mettere alla prova il valore dell'architetto, ma era ancora una dimostrazione del facile senso di adattamento e della fiducia di cui era riuscito a circondarsi presso ogni categoria di cittadini (doc. 3).

In modo precipuo il buon sacerdote era il tecnico e il fedele consigliere dei vescovi e delle congregazioni religiose — numerosissime nella Siracusa settecentesca — che lo impegnavano per il grande disegno architettonico, come per il modesto lavoro di collaudo o per ancor più modeste perizie.

Nel ciclo di questa minore attività professionale entra una minuziosa *relazione* eseguita nel 1737, per incarico dei proprietari dell'opera del SS. Sacramento, *su due magazzini dell'Opera stessa* rispettivamente siti, uno « in contrata seu vanella nuncupata dello infante », e l'altro in « vanella ven.lis ecclesiae S. Mariae Miraculorum » (doc. 22).

Con designazione, in cui sembra riflettersi la preoccupazione di mettere in evidenza l'attitudine specifica, il Picherali è chiamato « architectum huius praedictae urbis », cioè della città di Siracusa. Egli era, insomma, l'architetto per antonomasia; egli era il vero *genius loci;* poche manifestazioni, nel campo del rinnovamento edilizio seguito al terremoto, si sottraevano al suo controllo.

Rare volte, nell'indagine dell'attività artistica, che contradistingue l'architettura siracusana dei secoli XVII e XVIII, ci è occorso di trovare ufficialmente consacrato, accanto al nome di questo o quel progettista, il titolo di « architetto ». Generalmente si ha da fare con « capimaestri ». Tale è il caso di insigni costruttori che rispondono ai nomi di Giovanni Vermexio, di Luciano Caracciolo, di Luciano Alí.

Il riconoscimento ufficiale del titolo non irrigidisce, d'altra parte, il Picherali in una posizione di sdegnoso isolamento.

Nel 1725 un documento degli « Atti del Senato » ce ne dà la firma in calce ad una minuziosa *relazione tecnica* intorno ai lavori eseguiti dall'orologiaio Antonio Battagiia nell'*orologio di città* (doc. 2). Con quale competenza il Picherali si sia potuto addentrare nel controllo e nella specificazione dei minuti ingranaggi non sap-

piamo. Certo è che l'architetto, senza l'ombra del più lontano turbamento, scrive testualmente: « Ho stimato tutto questo travaglio tra materiale, mastria et assistenza per onze trentadue, dico onze 32: Io Sac. D. Pompeo Picherali ».

Più giustificato il riferimento alla consegna, nelle mani del nostro architetto, del capitale di onze 27, frutto di due reluizioni, effettuate allo scopo di accelerare la costruzione del prospetto della *chiesa dello Spirito Santo*. Il documento è dell'aprile del 1731, ossia è posteriore di quattro anni alla redazione dei capitoli contrattuali elaborati dallo stesso Picherali (doc. 7).

La costruzione del prospetto, come già sappiamo, fu iniziata nel 1727: il Picherali aveva dato la « formam seu ut dicitur disegno », riservandosi la facoltà di apportare tutte le modificazioni da lui ritenute necessarie durante la condotta dei lavori. Lo stanziamento della nuova somma, alla distanza di cinque anni, dimostra che l'opera non procedeva colla dovuta celerità. Il Picherali, comunque, non è solo il progettista e il direttore tecnico, ma resta sempre l'nomo di fiducia nel quale confluiscono tutte le decisioni, anche di natura amministrativa, dirette a rendere piú agevole il proseguimento dell'opera.

Delle vicende della facciata, che il nostro architetto non ebbe la ventura di veder condotta a compimento; delle trasformazioni subìte, si è discorso nello studio precedente. Il Picherali apparteneva alla famosa confraternita dello Spirito Santo; ciò spiega il suo attaccamento alla chiesa e l'entusiastico apporto della sua attività alla rinascita di essa.

Semplice valore indicativo - che non modifica affatto i dati biografici giá noti - ha un documento del 1737, che ce lo dà come *testimone in un atto di riscossione di canone dovuto al monastero del Santissimo Salvatore*, sotto la regola di Santa Teresa, presso il quale egli prestava la sua opera di cappellano (doc. 23).

Alcuni anni prima, per incarico di Donna Giulia Bonanno-Filangeri, aveva apprestato il disegno del *mausoleo* eseguito nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in occasione dei funerali celebrati per la morte del principe D. Giuseppe Linguaglossa (doc. 19).

Il più antico dei documenti odierni, di indubbio valore dal

lato artistico, è quello relativo alla *ricostruzione del coro della chiesa di* S. *Maria delle monache* (doc. I). La chiesa, una delle più belle ed armoniche della Siracusa secentesca, che documenti recentissimi attribuiscono al « famoso architetto Michelangelo Bonamici », era uscita malconcia, specialmente nella parte absidale, dallo sconvolgimento tellurico.

Nei primi del Settecento si dava mano, con larghezza di mezzi e con entusiasmo, all'opera della ricostruzione. I lavori venivano assunti da alcuni fra i migliori capimaestri del tempo, tra i quali figurano Antonino Alminara e i fratelli Ignazio e Antonio Puzzo. Agli impresari veniva fatto obbligo di attenersi scrupolosamente ai disegni, a suo tempo redatti dal Bonamici. Ma sorse ben presto tra committenti ed impresari un' aspra vertenza, che ebbe persino strascichi giudiziari. I lavori non avevano lasciato soddisfatti i committenti, che protestavano per il mancato adempimento delle clausole contrattuali.

La vertenza minacciava di degenerare e di portare alle lunghe l'espletazione dei lavori. Nell'ottobre del 1705, in seguito all'interessamento del vescovo, si potè addivenire ad un accordo. La decisione, dal punto di vista tecnico, fu rimessa al Picherali, al quale fu dato il compito di « confici et furmari facere aliud exemplar ad explicationem dicti exemplaris dicti quondam de Bonamici ».

Si comprende dall'insieme delle nuove formole contrattuali e dallo spirito del testo che il disegno del Bonamici era forse un po' troppo sintetico, se non addirittura sommario e gl'impresari avevano avuto facile gioco per ridurre notevolmente e semplificare la parte decorativa. Da ciò il risentimento dei committenti e la lite che ne era scaturita. Al Picherali incombeva il dovere di sviluppare — come oggi si dice — il disegno nell'insieme e nei dettagli, per non dar luogo ad ulteriori contestazioni.

Come il Picherali abbia assolto il suo compito può desumersi, non dai disegni che, purtroppo, non sono a noi giunti, ma dai nuovi capitoli, redatti con meticolositá tecnica, con minuzia di particolari, con precisione di linguaggio che denotano il maestro, abituato a dominare la materia con una visione sicura, sgombra da dubbi e da tentennamenti.

Ma anche fuori dal campo architettonico — che era prevalente-

mente il suo campo — la sua opera fu assidua e ispirata sempre a un indiscusso buon gusto. La reticenza dei documenti non ci permette di precisare se, in più di un caso, egli sia stato l'autore delle opere decorative di cui redige i capitoli.

Ai fini contrattuali aveva più valore mettere in rilievo l'obbligo rigoroso che incombeva all'esecutore del lavoro di attenersi fedelmente al disegno. Ad opera ultimata il giudizio di collaudo spettava al perito designato. Questa è, generalmente, la prassi ; si resta quindi in dubbio se il progetto sia opera del tecnico che appresta i capitoli o sia fornito dallo stesso artigiano specializzato — marmoraio, argentiere, scalpellino — chiamato ad eseguire il lavoro.

Però, anche nella seconda ipotesi, non può non escludersi che il tecnico abbia potuto avere la sua parte, suggerendo il motivo ispiratore o, comunque, influendo con modifiche ed aggiunte di natura personale.

In questa situazione d'incertezza ci pone spesso l'esame della complessa opera del Picherali. L'indagine odierna, ad esempio, ci appresta un buon numero di documenti che ci mostrano l'architetto legato a tutta quella fervida azione rinnovatrice che diede un aspetto più decoroso alla *chiesa conventuale del Carmine*. Di una prima partecipazione del Picherali a quest'opera furono apprestati, in precedenza, buoni saggi documentari. Oggi la messe si arricchisce e le precisazioni si fanno più specifiche.

Il nucleo fondamentale della chiesa del Carmine — come può desumersi dalla sopravvivenza di alcuni fortunatissimi saggi — era essenzialmente medievale. Ma profonde trasformazioni l'avevano colpita tra la fine del Cinque e i primi del Seicento — il grande portale ne è solenne testimonio —, trasformazioni che si fecero più radicali dopo i gravi danni del terremoto e che vennero, in buona parte, eseguite nella prima metà del Settecento.

Era il periodo in cui la febbre dei restauri sospingeva a deliranti conseguenze il gusto dei committenti. Ogni traccia di fabbrica medievale veniva studiosamente coperta, ottenebrata. Non vi fu chiesa a Siracusa che si fosse sottratta a questo triste destino. Per fortuna il rinnovamento fu guidato spesso da innegabile senso di

arte, che, se non può compensare i danni, inconsultamente perpetrati, può e deve inquadrarsi, per una giusta valutazione, nello spirito del tempo.

Oltre che nei muri d'alzato e attorno alle finestre e agli archi, la chiesa si ricopre d'intonachi nella navata principale, nel transetto, nel coro.

Nel settembre del 1731 il Picherali detta i capitoli per la costruzione della struttura lignea della volta del transetto, su cui dovrà stendersi il manto degli intonachi (doc. 9). L'azione dell'architetto è personalissima: sua l'idea di dividere tutta l'ampiezza della volta in tre grandi scomparti, con una mezza cupola centrale «a lamia, con il quadro ottuangolo nel mezzo», con ralativi «ripartimenti», cioè «fascetti per distinzione»; sue le altre modalità tecniche. Al maestro Natale Carrera, che è impegnato con il notevole compenso di onze 40 e che deve ultimare l'opera nello spazio di tre mesi, resta solo l'obbligo di eseguire fedelmente il lavoro «come à espresso nei capitoli.. e a sodisfazione dell'infrascritto architetto rev. Sac. D. Pompeo Picherali».

La decorazione a stucco viene iniziata nel mezzo dell'anno successivo; l'esecutore è il maestro *Giuseppe Blanco*, della terra di Licodia (doc. 10). Trattavasi, anche questa volta, di un artigiano di grande volore, che prove indubbie della sua capacità aveva dato in molte delle chiese siracusane, risorte dopo il terremeto. L'elaborazione delle clausole contrattuali, redatte dal Picherali, si fa piú minuziosa. Un primo contratto era stato stipulato il 29 agosto del 1731; ma esso era ripreso, con evidente modifica di alcune condizioni, il 17 marzo dell'anno successivo (doc. 8).

Nulla sfugge all'accorta sagacia del perito, che entra nei più minuti dettagli e che si riserva il diritto—anche al di fuori «dell'abbozzo del disegno della facciata del cappellone», tracciato, all'ingrosso «per comprendere tutto il resto»,—di intervenire col peso di un giudizio incondizionato, suggerendo modifiche ed aggiunte.

La decorazione non investe solo la volta del transetto, ma si estende all'arco di trionfo dell'abside, intorno al quale si stende una pesante cortina drappeggiata, snodantesi dalla chiave dell'arco e ricadente in basso «con suoi cordini e fiocchi e giummi volanti», guarnita di frangie e sostenuta, all'altezza dell'imposta dell'arco, da due angeli.

Al progettista — che non è difficile identificare — deve essere stata presente l'analoga decorazione dell'arco di trionfo della chiesa di S. Benedetto, la quale, quindi, per ragioni di analogia, può farsi logícamente risalire al Picherali. Nell'un caso e nell'altro l'artista indulge ad ogni sfoggio decorativo — reso più vivace dall'introduzione dei colori — che è in pieno contrasto col nostro gusto moderno, ma che si presta alla più ampia giustificazione se riguardato nella luce del tempo.

I committenti devono aver dato una grande importanza a questa pesante opera barocca, se è fatto obbligo al Blanco di non smontare l'incastellatura dei ponti, prima di aver ricevuto un giudizio di convalida e di approvazione dal Picherali: « Prima di bassare il ponte.. detto rev. di Picherali deve dichiarare a detto di Blanco quello li piace, e d'un subito detto di Blanco è tenuto rifare, perchè bassato il ponte non possa più detto di Picherali dichiarare non piace l'opera e tornare a farla ».

Molto più semplice è il movimento decorativo dei tre pannelli in cui è scompartita la volta; leggero sviluppo di cornici, con soluzioni geometriche piane, spoglie di svolazzi e di rabeschi.

La decorazione si riprende, invece, nelle fiinestre che si aprono alle due testate del transetto « con modiglione d'intorno e fogliami alla romana ».

Alla distanza di otto anni si pon mano agli stucchi della volta della navata centrale (doc. 25). I capitoli sono anche questa volta del Picherali, gli stucchi di Giuseppe Blanco che si associa, nel lavoro, al nipote Antonino. Il movimento decorativo è sobrio e contenuto. Sei arditissime vele, partendo dalle rispettive finestre dei muri d'alzato, tagliano la volta a botte, rendendola meno uniforme.

Gli stucchi sono, invece, prodigati, con maggiore effusione, nel cornicione periferico, nelle mensole, nei capitelli, nei pilastri, ma, in maniera più pretenziosa, nelle finestre, in cui si ripete la decorazione con modiglioni e fogliame che é caratteristica delle due finestre del transetto.

Nel 1732, nel tempo stesso in cui si attende al primo ciclo di lavori, i committenti non perdono di vista gli altri bisogni della chiesa. Attorno all'altare maggiore lavora il marmoraio catanese

Giuseppe Viola, il quale assume l'obbligazione di « fare nella pedana.. l'opera di marmo come sta espressa nel disegno fatto dal rev. Sac. D. Pompeo Picherale.. consistente in piedistali n° dui, e la balaustrata con suoi cimasi, ornamenti, intagli, basamenti ed altre parti e membri, giusta l'istesso disegno (doc. 13).

Questa volta, eccezionalmente, il documento è esplicito ; la paternità del disegno è del Picherali. Per la forma dei balaustri l'architetto rinunzia al proprio modello e si rimette al Viola, il quale propone di farli « simili a quelli che sono impressi in una carta a stampa della macchina reale eretta nella piazza della città di Trapani ». Il compenso di onze 62 è integrato dall'obbligo, da parte dei committenti, di « dare a detto di Viola per il corso di mesi tre, il mangiare e bere, conforme mangiano i monaci del detto ven. Convento, con questo però che il vino che deve dargli ogni giorno deve essere solo quartucci dui lo giorno ».

Purtroppo di quest'opera marmorea, che ci avrebbe rivelato un lato così interessante dell'attitudine decorativa del Picherali, non resta più traccia (1).

Rimangono, invece, le due statue di S. Lucia e di S. Margherita, che si levano, su alti piedistalli, ai due lati dell'arco di trionfo. Probabilmente le statue erano rimaste danneggiate dal terremoto. Il Viola procedette al restauro, restituendo ad entrambe la corona marmorea, le palme, le mani mancanti, reintegrando il panneggio distrutto o danneggiato, facendo, insomma, ogni cosa « perfetta secondo l'arte statuaria ». Il contratto è condotto sulla base del disegno depositato che, naturalmente, è del Picherali, quantunque questa volta la menzione non sia esplicita (doc. 12).

Ultima, in ordine di tempo - 1742 - nell'ambito della stessa

---

(1) La chiesa del Carmine, dopo la guerra del 14 che la trasformò in caserma, cadde in tale desolante abbandono, che ne fu persino proposta l'alienazione. La Soprintendenza ai Monumenti riuscì a salvarla, attuando successivamente un importante ciclo di lavori di restauro che le hanno, in parte, ridato, il primitivo decoro. Ma molte opere andarono irrimediabilmente perdute e tra esse anche la pedana, con balaustra marmorea, di cui il P. aveva apprestato il disegno.

chiesa, è la costruzione dell'altare o, come impropriamente dice il testo del documento, della « cappella » di S. Elia, che sorge in fondo ad uno dei lati del transetto. L'esecutore è uno dei più valorosi capimaestri del tempo, *G. Battista Alminara*, al quale é fatto obbligo di riprodurre esattamente l'altare o « cappella » della Vergine Maria del Carmelo, che sorge nella parte opposta del transetto. Della condotta dei lavori è giudice insindacabile il « Rev. Sac. D. Pompeo Picherali architetto » (doc. 27).

La riproduzione non si deve estendere solo alle dimensioni, ma anche ai « guarnimenti di fogliami, ai fioroni, cornici, colonne, capitelli, architravi, fricij, cornici, frontispizii, ordini bastardi, tabellone, scudo d'armi ».

E l'esecuzione, veramente impeccabile, dovette lasciare soddisfatto il Picherali, al quale non avremmo difficoltà di attribuire il disegno dei due vistosi altari, ricchi di movimento nel giuoco delle cornici spezzate, nello slancio della edicola centrale, nel potente distacco delle colonne — che hanno richiami decorativi a quelle della Cappella del Sacramento della chiesa cattedrale —, nell'impostazione della pianta.

Nuoce un'evidente sproporzione tra la larghezza e lo sviluppo altimetrico, che si arresta al cornicione; ma uno slancio maggiore avrebbe finito coll'investire le finestre.

La calda pietra calcarea — cui il tempo ha conferito una patina suggestiva, e della quale il documento ci fa conoscere persino la cava di provenienza, chiamata « delle Lenze » —, accresce la bellezza dei due altari, che formano anche oggi uno dei maggiori pregi decorativi della chiesa.

Nel 1744 si lavora sempre con entusiasmo nella chiesa. L'ultimo ricordo è quello relativo ai *lavori d'indoratura,* eseguiti principalmente nella cantoria da un abile decoratore, *Leonardo Mazzarella,* il cui nome ricorre spesso associato a quello del Picherali. Ma il contratto è questa volta più generico e il nome dell'architetto è passato sotto silenzio: tuttavia non oseremmo dubitare che sia stato lui il redattore dei capitoli e che sia stato lui il perito scelto per il collaudo finale (doc. 33).

Non meno intensa è l'attività spiegata negli altri templi e monasteri della città.

Un'annotazione dei registri amministrativi della *chiesa di S. Lucia extra moenia,* riportata in un volume manoscritto delle Miscellanee del Capodieci, ci fa conoscere che un compenso di onze due viene dato all'architetto Don Pompeo Picherali per aver apprestato il disegno per la *ricostruzione del campanile* normanno di quella chiesa, gravemente colpita dal terremoto (doc. 24).

Il caratteristico campanile era stato decapitato, o staticamente compromesso nell'ultimo ordine. A questo si restringe, infatti, il rifacimento, tuttora visibile nel pieno distacco stilistico. Il Picherali non si preoccupa affatto di reintegrare la parte distrutta nella purezza delle linee originarie – cosa che poteva a lui riuscire agevole, avendo avuto larga consuetudine col monumento anche prima del terremoto –, ma, spinto quasi dal proposito di render visibili i nuovi elementi della ricostruzione, adotta una soluzione, che è maggiormente aderente ai suoi gusti: i quattro lati sono attraversati, agli angoli, da paraste binate che si arrestano all'inizio della cella campanaria, impostata su archi a pieno centro, e coronata, nella parte terminale, da merlatura varia, di un certo effetto pittorico.

Ogni reminiscenza medievale è scomparsa: in pieno trionfo barocco il Picherali avvertì – nè sarebbe stato possibile attendersi l'adozione di più ragionevoli criteri – la convenienza di una soluzione che non fosse discordante dalle esigenze stilistiche dettate dalla natura del monumento.

L'annotazione dei registri amministrativi, che è precisa e circostanziata, riveste una particolare importanza perchè ci autorizza a ricercare, in tutta la complessa opera di ricostruzione della chiesa bizantino-normanna, l'azione del Picherali, con una portata pratica molto più vasta di quanto fino ad oggi non si sia sospettato.

Non è improbabile che risalga al nostro architetto il disegno del portico solenne che fiancheggia, da due lati, la chiesa. Nel 1723 si lavorava con entusiastico slancio attorno ad esso e l'intervento ufficiale del Senato cittadino, che contribuisce coi proventi delle pubbliche entrate al proseguimento dell'opera, ce ne illustra tutta l'importanza (*Atti del Senato*, vol. 48, fol. 65).

Il Picherali era allora nel pieno svolgimento della sua attività

e se i rapporti cogli amministratori della chiesa avevano un reale fondamento – cosa che appare dimostrata dal superiore documento – la sua partecipazione alla costruzione del portico va considerata quasi come sicura.

Preziosi elementi di convalida, in tal senso, sono quelli che ci provengono da due documenti sincroni. Nel 1734 – esattamente alla distanza di undici anni – il portico era già completo e si lavorava, invece, con non diminuito fervore, nella costruzione della *volta del dammuso dell'intercolunnio*. Portano, infatti, la data del 17 gennaio due contratti, nei quali il Picherali firma come testimone: nel primo i fratelli Cannarella – notissimi lapicidi – s'impegnano di fornire ai procuratori della chiesa « balatelli di pietra giurgiulena della craparia numero duemila » e « cento quadriglioni.. di pietra delli Lenzi »; nel secondo sono i maestri Insolia, Ferrara, Miceli che assumono l'impegno di apprestare 470 carichi di arena e « cioè carichi n° 320 di arena da murare e scagliare e l'altri carichi n° 150 di arena da astraco » (docc. 17, 18).

La presenza del Picherali non può ritenersi fortuita.

Il nome del nostro architetto manca in un importante contratto stipulato, nell'interesse della stessa chiesa, due anni prima – 28 marzo 1732 – tra i procuratori e i maestri marmorari catanesi *Francesco* e *Lorenzo Viola*, i quali s'impegnano di costruire un *ombracolo sul sepolcro marmoreo della Santa* (doc. 11). I capitoli, minuziosi, ispirati alla solita conoscenza tecnica, tradiscono lo stile del Picherali.

Non è privo d'importanza rilevare che si tratta degli stessi marmorari, ai quali il Picherali, a solo qualche mese di distanza, darà i capitoli per la costruzione della balaustrata nella chiesa del Carmine.

Nè la sua paternità può essere messa in dubbio, ove si rifletta che era stato proprio lui che aveva dato per la stessa chiesa, nel 1730, i capitoli per la costruzione del sepolcro marmoreo della Santa e l'anno successivo – 10 agosto 1731 – aveva fornito per essa il disegno della balaustrata, del paliotto, degli scalini e del pavimento.

La sua attività, come si è osservato, non trova un limite nella modestia di taluni impegni, ch'egli assume con eguale senso di disciplina.

Nella *cappella maggiore della chiesetta di S Anna,* dedicata all'Immacolata Concezione, *Leonardo Mazzarella* attende ai lavori di decorazione. Nei capitoli contrattuali – l'atto è del febbraio 1731 – si sente lo stile del Picherali, il cui nome è, del resto, fatto come quello del tecnico al cui giudizio di approvazione dovrà essere subordinata la condotta dei lavori (doc. 6).

Per la *chiesa del monastero di S. Benedetto* l'interessamento del Picherali è stato largamente documentato. Nulla in essa viene eseguito senza che prima sia sottoposto al giudizio del buon sacerdote che resta, fino agli ultimi anni, il tecnico di fiducia delle claustrali. Nel 1733 lavori di riparazione e di rifacimento venivano attuati nel « cappellone » della chiesa : il Picherali, in data 15 febbraio, firma i capitoli dei due contratti, relativi all'esecuzione delle opere murarie e a quelle di faleguameria (docc. 15, 16).

Nel 1742, nella stessa chiesa, si lavora attorno alla grande tela del titolare, cui si vuol dare una cornice più fastosa. Il Picherali non era rimasto estraneo – come si è visto nei precedenti studi – al disegno di tale cornice. Ora è la volta del maestro Leonardo Mazzarella, il quale attende al lavoro d'indoratura. I capitoli sono precisi, dettagliati e non appare dubbia la paternità della loro stesura : ma il nome del Picherali questa volta non è menzionato.

All'ombra del Duomo e sotto la guida dei vescovi l'attività del Picherali dovette essere più costante e consapevole. Della sua partecipazione alla costruzione del prospetto della Cattedrale e della parte svolta, non come ideatore del progetto, ma come tecnico di fiducia, abbiamo detto negli studi precedenti, così come abbiamo avuto occasione di mettere in evidenza il suo contributo d'ingegno e d'esperienza, sia che si trattasse d'intervenire per un consiglio di competenza intorno alla lavorazione di suppellettile varia – argenterie, etc. –, sia che occorresse il suo giudizio e la sua sanzione in lavori impegnativi, come la costruzione della balaustrata marmorea, nella cappella del Sacramento, con artisti

che rispondevano ai nomi di G. Battista Marino e di Ignazio Marabitti.

Se la distruzione non avesse colpito gran parte dell'archivio della Cattedrale, oggi ci sarebbe facile provare, con maggiore corredo documentario, quanta parte dovette avere il Picherali nei lavori di varia natura che furono praticati nell'ambito del maggior tempio cittadino, nella prima metà del Settecento.

Nel 1740 il maestro G. Battista Rodolico rifaceva il *pavimento della cappella di S. Lucia*: la stima dei lavori era affidata al Picherali (1) (doc. 24). Di questo gioiello architettonico, che è la cappella, gli archivi non ci hanno rivelato ancora l'autore. Ma la perfetta coincidenza cronologica – fu eretta nel primo quarto del sec. XVIII – non esclude che si possa anche pensare, con buon fondamento, al Picherali.

Il suo ricordo, con anticipazione di otto anni, troviamo legato alla *decorazione della cappella del Crocifisso,* costruita, sulla fine del Seicento, sul prolungamento dell'absidiola meridionale bizantina. Questa pseudo cappella, che rimane avulsa dallo schema strutturale del Duomo, forma quasi una chiesa a sé e, dal punto di vista artistico, è quella che oggi presenta meno interesse. La sua erezione, giustificata da esigenze liturgiche, non era accompagnata, purtroppo, da quel fervore che seppe creare nel vetusto monumento pagine meravigliose di arte.

La cappella, quale fu a noi dato di osservarla nei primi di questo secolo, era di una desolante povertà. Eppure i documenti odierni ci dicono che un certo interesse decorativo seguì alla costruzione e che l'opera del Picherali non rimase neppure questa volta estranea.

Un atto dell'agosto del 1732 ci apprende, infatti, che al più volte ricordato maestro *Leonardo Mazzarella* fu aggiudicato l'appalto di decorare – per un compenso di sessanta onze – tutta la

---

(1) Il pavimento in parola deve essere stato quello che precedette l'attuale, costruito alquanto più tardi, probabilmente dal Marabitti e da G. B. Marino, e rifatto integralmente, sullo stesso disegno, ai nostri giorni.

cappella, con l'obbligo di attenersi fedelmente al « designo.. dato dal rev. di Picherale » (doc. 14).

Il disegno non dispensava però l'architetto dal fissare, con precisa elencazione e in capitoli ben definiti, le varie parti del lavoro, il quale consisteva, prevalentemente, nello « indorare di argento velato a vernice d'oro.. le tre cappelle, la faccia dell'arco con tutto il frontispizio e suoi pilastri, finestre, cornicione.. rispichi delli lunetti e quatrone di mezzo ». Il lavoro doveva essere eseguito « magistralmente e benvisto al Rev. Sac. D. Pompeo Picarali come architetto ».

Di questo importante ciclo di lavori nulla, purtroppo, oggi rimane; la cappella andò soggetta nell'Ottocento a continui rimaneggiamenti; nei primi del nostro secolo fu rifatta la volta, furono dealbate le pareti, fu soffocata ogni traccia della vecchia decorazione.

Ma dove il Picherali, seguendo il deplorevole gusto dei tempi, scrisse una pagina, che vorremmo poter cancellare dal ricordo della sua attività, fu nella *navata maggiore* dello stesso Duomo.

La navata, come si sa, è sorta dalla trasformazione della cella del tempio greco di Athena, del V sec. a. C. Si può dire che, in seguito al riadattamento cristiano, avvenuto in età bizantina, non vi sia stata età che non abbia lasciato su quello che fu — secondo la descrizione di Cicerone — nno dei più sontuosi templi del dorismo siculo, le sue tracce caratteristiche.

Quale fosse all'interno, dal punto di vista decorativo, il suo stato nei primi quarant'anni del sec. XVIII, ignoriamo completamente. Mancava, certo, quell'apparato decorativo che era nell'aspirazione del secolo. Si venne dunque nella decisione — siamo nel 1742 ed era vescovo della città Mons. Matteo Trigona — di dispogliare i muri della cella della decorazione esistente — il contratto parla di abbattimento di stucchi, di mezzi pilastri, e, in genere di «raschiamento» e di « stonacature »— per gettare sulle pareti tormentate e sui muri d'alzato del periodo normanno la nuova decorazione (doc. 30).

Le arcate bizantine, tagliate nei muri della cella, erano state ottenute con raffinato senso d'arte: cornici, mensole, capitelli, direttamente ricavate nello spessore murario, avevano accompa-

gnato la trasformazione. Per rendere ora più agevole lo stendimento degli stucchi, furono abbattute tutte le pareti in aggetto, si smussarono, con orribili tagli, gli spigoli dei pilastri. Lo scempio era indubbiamente più antico di quanto gli odierni documenti non ci rivelino, ma esso venne reso più grave coll'ultima innovazione.

Esecutore degli stucchi é ancora quel *Giuseppe Blanco* da Licodia, che abbiamo trovato largamente impegnato nei lavori della chiesa del Carmine. Progettista – quantunque il testo del contratto non sia questa volta esplicito – il Picherali, alla cui approvazione è subordinata la condotta dei lavori: «Il tutto (fare) magistralmente secondo richiede l'arte benvisto al Rev. Sac. D. Pompeo Picherali, e secondo il disegno ch'esiste in potere del detto di Picherali».

I lavori ebbero un'estensione e una portata superiori al previsto; i preventivi apparvero inadeguati. Alla distanza di oltre un anno dall'inizio, si lavorava ancora e la somma stanziata era già esaurita. Fu un momento grave che venne superato dallo slancio generoso del vescovo Trigona, il quale, per l'ampliamento delle opere di stucco, dava persino in pegno cinque piatti d'argento (1) (doc. 31).

È noto che nei grandi restauri, iniziati nel 1909 e portati a compimento nel 1927, tutto questo fastoso apparato di stucchi, che si estendevano dalla base dei pilastri alle finestre dell'ordine superiore, fu abbattuto per mettere allo scoperto i muri originari

---

(1) I committenti dovettero restare così soddisfatti del nuovo lavoro, che ritennero opportuno fare scomparire dalle pareti 29 «tabulae pictae, vulgariter quadroni continentes quindecim vitam glosiosae Virginis et Martiris divae Luciae et nonnulla miracula per predictam gloriosam virginem facta . quae in festivitate eiusdem gloriosae Virginis solebant poni ut dicitur nell'archi delle due ale et 14 continentes diversa miracula SS. Sacramenti Eucaristiae». Tali quadri, restaurati da Mons. Trigona, furono a qnesto donati dagli amministratori della Cattedrale per ornamento del Palazzo Vescovile (Not. Seb. Innorta, vol. degli anni 1743 44, 4 agosto 1744, fol. 833 e not. Seb. Innorta, vol. degli anni 1744-45, 15 Settembre 1744, fol. 71).

Biblioteca della
Società Siracusana
di Storia Patria

della cella greca e quelli della sopraelevazione normanna (1). Ma allora del tutto ignoravasi che la decorazione appartenesse al Picherali.

L'anno stesso in cui si lavorava, con tanto malsano fervore di rinnovamento, nell'interno del tempio, si dava mano anche al restauro del *prospetto* del contiguo *palazzo arcivescovile*. Alla gara d'appalto concorrono alcuni fra i migliori maestri dell'artigianato siracusano e di fuori; l'appalto viene poi aggiudicato ai maestri Antonino Allì e Salvatore Carruba. Non si tratta di rifare integralmente l'intonaco, ma di restaurare pilastri, cornici, finestroni, o con la completa sostituzione dei pezzi, o, nei casi meno gravi, «con una intacca ben intivata a coda di rondine... Tutto detto servizzo deve essere benvisto al Rev. Sac. D. Pompeo Picherali» (doc. 28).

Nessun elemento innovatore viene, per fortuna, introdotto nel bel prospetto vermexiano, che si leva come un giocondo sorriso rinascimentale, accanto alla sontuosa facciata barocca del Palma. Il Picherale è questa volta il restauratore solerte, coscienzioso, che aderisce, comprimendo ogni impulso personale, all'opera d'arte, rivivendone, con cura amorosa e paziente, lo spirito (2).

Neanche ai padri gesuiti venne meno la collaborazione del nostro architetto, che troviamo impegnato, nel 1744, come tecnico di fiducia nella revisione dei lavori che il grande marmoraio palermitano *G. B. Marino* eseguirà nel «cappellone» della *chiesa del Collegio*, sia rifacendo il pavimento, come anche la gradinata

---

(1) G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa e i suoi restauri*, in «Per l'Arte Sacra», Milano 1927.

(2) Non credo che il Picherali sia rimasto estraneo al grande ciclo di lavori, fatti eseguire da Mons. Trigona nell'ambito dei due atri del Palazzo vescovile nel corso del 1744 e nei primi del successivo. L'assuntore dei lavori è il maestro Carmelo Carancino, che impiega nei portici colonne di granito e di marmo fatte scavare nella contrada S. Ippolito (Not. Seb. Innorta, vol. degli anni 1744 45, 25 Marzo 1745, fol. 655). L'atto comprende la nota specifica dei lavori già eseguiti, dove il nome del P. non poteva evidentemente figurare. Se fossimo venuti in possesso del contratto di appalto, il nome sarebbe venuto fuori con certezza. I lavori del palazzo sono di poco posteriori a quelli della cattedrale: sarebbe quindi assurdo pensare ad una diversa opera direttiva.

e la predella dell'altare maggiore. Nell'elaborazione del disegno il Picherali non entra affatto, perchè, tanto in questo che negli altri lavori, vengono, generalmente, eseguiti progetti, la cui redazione spetta ad un organismo tecnico centrale che risiedeva — secondo le consuetudini dell'Ordine—a Palermo e a Roma (1) (doc. 32).

Quando il Picherali attendeva a quest'ultime opere aveva già oltrepassato i settant'anni. Eppure la sua attività non subiva arresti, non conosceva soste. L'elaborazione dei capitoli per la costruzione della balaustrata della cappella del Sacramento precedeva di poco meno di due mesi la sua morte.

In ordine cronologico, l'ultimo dei documenti fra quelli oggi scoperti è del gennaio 1745. La sua qualità di teste in un contratto stipulato tra i maestri Giuseppe Alminara, G. B. Rodolico, Luciano Corso e i rettori della confraternita della chiesa di S. Maria dell'Itria, per la costruzione di una cisterna in una casa di proprietà della confraternita, sita « nella contrada della Mastra Ruga », lascia agevolmente supporre che egli, oltretutto, era presente all'atto, nella sua funzione di tecnico e che si trovava ancora nel pieno esercizio dell'attività professionale (doc. 34).

Che cosa, dunque, non verrebbe fuori nello studio della complessa attività artistica di questo instancabile lavoratore, se ci potessimo addentrare, con più paziente lavoro ricostruttivo e con maggior fortuna, nell'indagine archivistica?

Molti sono i monumenti settecenteschi a Siracusa e, ancor piú, in provincia, di cui è tuttora ignota la paternità; molto in materia di attribuzioni potrà e dovrà esser dato al Picherali se i risultati del lavoro ffn qui compiuto non verranno considerati come definitivi, ma solo come punto di partenza per più ampie conquiste future.

G. AGNELLO

---

(1) Ved. in proposito i miei studi: *Architettura gesuitica*, in « Per l'Arte Sacra », Milano 1928 e *Arte Gesuitica*, in « Per l'Arte Sacra » Milano 1930. Lo stesso contratto, stipulato presso il not. Seb. Innorta, troviamo rinnovato, lo stesso anno, agli atti di not. Arcangelo Mangalaviti. Della pavimentazione del « Cappellone » non si fa più cenno; ma, questa volta, accanto ai lavori della scalinata dell'altare maggiore, figura il contratto relativo alla costruzione del grandioso altare di S. Ignazio.

DOCUMENTI

Per esigenze di spazio si rinunzia alla pubblicazione integrale dei seguenti documenti, che vengono, perciò, dati in forma riassuntiva.

I

Not. Pietro Spucces, vol. degli anni 1702-1706, fol. 195, 17 maggio 1706:

L'atto s'inizia con una lunga, circostanziata relazione sui precedenti contrattuali intercorsi tra il monastero di S. Maria e il maestro Alminara. Seguono due istanze, una al Vescovo e l'altra alla G. C. in cui il maestro vuol dimostrare che le richieste dell'abbadessa, relative alla costruzione del « cappellone » e dell'altare non sono ragionevoli, in quanto nell'esecuzione egli si è attenuto al disegno dell'arch. Bonamici. Il 1° ottobre 1705, per interessamento del vescovo, si giunge ad un accordo: « devreverunt pro rescindendis omnibus difficultatibus, et controversis.. confici et furmari facere aliud exemplar a Rev. Sac. D. Pompeo Picherali ad explicationem dicti exemplaris dicti quondam de Bonamici ». Segue poi la bozza del nuovo contratto, la cui redazione è del Picherali.

II

Atti del Senato, vol. 48, anni 1717 al 1729, fol. 37 v. (in margine):

Die vigesimo primo Martii 1725: Relazione dell'aggiunta fatta delli quarti dell'hore nell'orologgio della città e concie del detto orologgio nell'hore vecchio fatti dal maestro Antonio Battaglia orologgiaio (segue l'elenco specifico dei lavori eseguiti).

Ho stimato tutto questo travaglio tra materiale maestria et assistenza per onze trentadue, dico onze 32: *Io sac. D. Pompeo Picherali.*

Eodem die: dicta relatio fuit redacta in actis et registrata in margine obligationis iuxta mandatum ill.mi Senatus in dorso supplicationis praesentatae ad instantiam ipsius de Battaglia...

III

Not. Santoro Mangalaviti, vol. degli anni 1728-29, 25 Ottobre 1728, fol. 90:

Magister Joseph Branciforte, et magister Lucianus Rizza, cives huius fid. urbis Syr.. promiserunt et premittunt.. rev. sac. D. Vincentio Flores.. stipulanti uti procuratori d. Simeonis Giardina felicis urbis Panormi.. facere infrascriptum servitium hoc est dover fare un arco nella casa del detto sig. di Giardina posta in questa sudetta città di Siracusa, contrada della Corte Civile.. secondo l'infrascritti capitoli videlicet: (Seguono i capitoli contrattuali).. detto servizzo deve essere benvisto al Rev. Sac. *D. Pompeo Picarali*. .

Testes D. Angelus Monteforte et mag. Vinc. Scicli

IV

Not. Santoro Mangalaviti, vol. degli anni 1728-29, 4 Luglio 1729, fol. 250:

Violans vidua de Picarali Spatafora et Campailla vel ultimo loco quondam Andreae Campailla civis huius fid. urbis Syr. deveniens ad haec uti donataria mei not. infr. vigore actus donationis.. dicit et fatetur habuisse et recepisse a rev. sac. D. Michaele Ganci Siracusano.. tarenos duodecim, et granos decem. (Riscussione di credito per l'annualità di un censo perpetuo o enfiteutico dovuto per un « casalino » posto « in vanella vocata dello Rabbito »).

Testes Magister Lucianus et D. Angelus pater et filius de Monteforte.

V

Not. Mangalaviti Santoro, vol. degli anni 1728-29, 30 Luglio 1729, fol. 262:

Ego sacerdos D. Pompeus Picherali clausioni praesentis testamenti interfui et testor, et sigillo dicti testatoris sigillavi.

Il Sac D Pompeo Picherali è testimone al testamento fatto dal barone D. Antonio Mazzara.

VI

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1730 31, 27 Febbraio 1731, fol. 357 :

Praesens coram nobis magister *Leonardus Mazzarella*.. sponte cum eius materialibus infra menses quatuor.. promisit et promittit.. rev. Sac. D. Simoni Bugliarello.. ut dicitur nella cappella maggiore della ven.le chiesa di S. Anna, e congregatione sotto titolo dell'Immacolata Concezzione di questa predetta città farci l'infrascritto travaglio d'argento velato a mordente per indorarla del tenor che siegue :...

Quale travaglio magistralmente secondo richiede l'arte benvisto al rev. Sac. D. *Pompeo Picharale* : detto di Mazzarella sia tenuto ed obligato conforme promette e s'obliga farlo d'oggi innanti e finire fra detto termine di mesi cursuri come sopra.

Pro mercede et pretio unc. duodecim, tar. decem pecuniarum et unc. duarum raubarum comestibilium ex pacto...

VII

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1730-31, 16 Aprile 1731, fol. 417 :

Praesens coram nobis Rev. Sac. D. *Pompeo Picherali*.. deveniens ad haec uti depositarius electus ab hac M. E. S. sponte dicto nomine dicit et fatetur habuisse et recepisse a Rev Sac. D. Sebastiano Cardona Decano huius Matricis et Catredalis Eccl. Syr... uti depositario Arcae Trium Clavium Depositorum Ecclesiarum et operum piorum huius praedictae urbis.. uncias viginti septem..

Quae unciae viginti septem dictus Rev. de Cardona .. solvit Rev. de *Picherali* recepit vigore infrascripti mandati tenoris sequentis : (segue il testo del mandato col quale il Picherali viene eletto depositario delle onze 27 destinate alla costruzione del prospetto della Chiesa dello Spirito Santo).

VIII

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1730-31, 29 Agosto 1731, fol. 591 :

Praesens coram nobis Cler. Coniug. *Joseph Blanco* Terrae Licodiae.. sponte et cum alio viro eius artis seu professionis promisit et promittit.. Rev. Patri Magistro Xaverio.. Ordinis S. Mariae de Monte Carmelo ... ut

dicitur fare nella ven.le chiesa del Convento di S. Maria del Carmine di questa predetta città tutto il Tau, seu T, cioè con dover fare nell'istesso e formare tre dammusi, cioè dui a buttescu, e quel di mezzo a lamia con il suo quadretto nel mezzo come si dirà per li seguenti capitoli e *secondo il disegno fatto dal Rev. Sac. D. Pompeo Picherali architetto* remasto in potere dell'istesso Rev. Priore sottoscritto si dal detto architetto, come dal rev. Padre Priore e clavarij, come dal detto di Blanco : (Seguono i capitoli contrattuali).

IX

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1731-32, fol. 77, 26 settembre 1731 :

Praesens coram nobis magister Natalis Carrera. sponte cum eius materialibus et lignaminibus facere, et construere promisit et promittit.. Rev. Patri Priori Xaverio Mariae a SS.mo Sacramento ordinis S. Mariae de Monte Carmelo.. ut dicitur nel Tau della venerabile chiesa di detto convento dui dammusi a buttesco, e nel mezzo delli detti uno dammuso, overo mezza cubula a lamia con il quadro ottuangolo nel mezzo, di più dui ripartimenti, cioè fascetti per distinzione dell'uno, e l'altro dammuso portati da loro pilastri, dov'affrontano però nel muro detti botteschi, li fascetti devono essere la metà di larghezza respettive a quelli dui di mezzo...

X

Nol. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1731-32, fol. 347, 17 Marzo 1732:

Cum per acta mei Notharij sub die 29 Augusti anni p.p. 1731 fuerit, et stipulatus quidam contractus cuius vigore clericus coniugatus *D. Joseph Blanco* Terrae Licodiae . se obligasset Rev. Patri Priori Ven.lis Conventus S. Mariae de Monte Carmelo . quoddam opus ut dicitur di stucco faciendum in ecclesia dicti venerabilis Conventus iuxta formam, seu ut dicitur disegno et iuxta pacta adiecta in praecitato contractu . Et cum supradictus de Blanco iuxta eius obligationem gessisset partem operis sui, ad quod tenebatur... (Si modificano molte delle condizioni fissate nel contratto del 29 Agosto 1731 e si viene alle nuove obbligazioni che sono minuziosamente circostanziate).

Item che detto di Blanco deve regolare tutta la sudetta opera con l'intelligenza, e secondo gli sarà suggerito dal Rev. D. *Pompeo Picarali*

architetto per eseguirsi tutta questa opera con perfezzione, e secondo ricerca l'arte, s'intende pure per espresso patto, e convenuto tutto quanto, che forse s'è omesso di dichiarare nelli presenti capitoli, dovendo detto di Blanco far tutto et ogni cosa, che gli sarà ricercata da detto Rev. di *Picarali*, mentre per sola idea s'è fatto un'abbozzo del disegno della facciata del cappellone, che basta per comprendere tutto il resto, servendo per dichiarazione li soprascritti capitoli, e che in quelle girate, seu calati, che farà detto, di Blanco col ponte prima di bassare l'istesso, detto Rev. di *Picherali* deve dichiarare a detto di Blanco quello non li piace, e d'un subito detto di Blanco è tenuto rifare, perchè bassato il ponte non possa più detto di Picherali dichiarare non piace l'opera, e tornar a farla..

Item che per empire li vacui per ugugliare la superficie de' muri di fabrica sia obligato farli detto Rev. Padre Prióre.

Testes Rev. Sac. D. Gaspar Torres, et D. Antoninus Ortisi.

XI

Not. Domenico Serafino, vol. degli anni 1732 33, 23 Marzo 1732, fol. 421 :

Franciscus Viola et *Laurentius Viola* fratres civitatis Catanae.. promiserunt et promittunt.. hoc est vulgariter loquendo *fare una ombrella seu cortina di pietra di intaglio* coperta di marmi a commesso di liscio con varij colori sopra *il sepolcro fatto di marmo di detta gloriosa Santa Lucia* dentro il sepolcro fuori li mura di questa città... secondo l'infrascritti capitoli del tenor sequente cioè :..

Capitoli per la instruttura mastria et assettito della ombrella seu cortina di pietra secondo il disegno overo modello con sua tunica marmo di diversi colori :

Il primis il mastro intagliatore di pietra sarà obligato di dividere li pezzi ogn'uno a suo luogo dove devono entrare secondo l'aggetti seu rilievo deve fare la detta ombrella attaccata al muro onde si averte che il rileivo della cupola seu ombrella deve aggettare di fuori al muro circa palmi quattro, dimodo che copra tutta la cassa. .

XI

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1731-32, fol. 367, 7 Aprile 1732:

Praesens coram nobis *Franciscus Viola* civitatis Catanae.. sponte promisit et promittit.. Rev. Padri magistro Frati Xaverio Mariae à SS Sacramento Ordinis S Mariae de Monte Carmelo.. ut dicitur rappezzare due

statue di marmo bianco esistenti uella ven.le chiesa di detto convento rappresentante una la gloriosa Santa Lucia, e l'altra la gloriosa S. Margarita, cioè nella statua di S. Lucia farci di nuovo una mano col suo polzo, dovendo questa mano sostenere una palma dello stesso marmo rilevata e ben situata, nell'altra mano vi deve aggiungere il deto minore che vi manca e collocarvi una tazza dello stesso marmo uniforme, nel fondo della quale vi devono essere situati gli occhi di rilievo. Nella statua però di S. Margarita vi deve fare tutte due le mani intiere, collocandovi nella destra la Santa Croce svelta, distinta, ed in aria, nell'altra vi deve collocare un ramo di gigli benfatti...

Pro pretio et mercede unc. quatuor pecuniarum.. Processit ex pacto hoc est, che detto Padre Priore sia obligato dare a detto di Viola camera, letto, e lume in detto convento, domentre dura il sudetto travaglio, e non altra cosa di patto.

Testes Rev. Sac. D. Antonius Paternicò, et Paulus Augello.

XIII

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1731-32, fol. 455, 13 Maggio 1732.

Praesens coram nob:s Franciscus Viola civitatis Catanae.. se obligavit et obligat Rev. Priori Magistro Xaverio Mariae a SS.mo Sacramento ordinis Sanctae Mariae de Monte Carmelo.. ut dicitur fare nella pedana dell'altare maggiore di detta venerabile chiesa l'opera di marmo come sta espressa nel disegno fatto dal rev. Sac. *D. Pompeo Picherale* segnato dall'istesso Rev. padre Priore, e detto di Viola consistente in piedistalli n. dui, e la balaustrata con i suoi cimasi, ornamenti, intagli, basamenti, ed altre parti, e membri giusta l'istesto disegno, secondo la figura, e firma del medesimo, dovendo contribuire detto Rev. Priore tutti li marmi necessarij a tale effetto, solamente detto di Viola vi deve mettere quel poco di giallo, negro, e rosso, che gli sarà richiesto per cartocci, e fogli dei modiglioni, come per la corona formata nel disegno a forma d'alloro che devesi fare sudetta opera come siegue:..

XIV

Not. Carmelo Partexano, vol. degli anni 1731-32, fol. 435, 8 Agosto 1732:

Magister Leonardus Mazzarella civis huius urbis fid. Syr.. sponte se obligavit et obligat Rev.mo D. Ignatio Riggio, et Saladino archidiacono huius Sanctae Matricis et Cath. Eccl... ut dicitur fare, seu indorare d'ar-

gento velato a vernice d'oro tutta la Cappella del SS . Crocifisso esistente in questa Matrice chiesa cioè le tre cappelle, la faccia dell'arco con tutto il frontispizio e suoi pilastri, finestre, cornicione tanto di dentro il cappellone, come di fuori e suoi rispichi delli lunetti, e quatrone di mezzo a tenore dell'infrascritti capitoli...

Secondo il disegno che li sarà dato dall'infra scritto Rev. di Picarale e detto cornicione s'intende rigirare sino dentro la cubbula del cappillone, e nella detta cubbula si deve fare l'architrave, e si devono contornare li fascetti cou li soli profili, e le due finestre di dēntro il cappellone si devono lavorare li cornici di liscio.

XV

Not. Domenico Serafino, vol. degli anni 1732-33, 15 Febbraio 1733, fol. 341 :

Magister Paulus Cappello faber lignarius.. promisit et promittit Rev. Sorori Carmelae Montalto uti abbadissae et Antonio Montalto baroni feudi Milocca uti iconomo et procuratori Venlis *Monasterij Sancti Benedicti*.. hoc est vulgariter loquendo *fare il covertizzo sopra la cubula del cappellone* della chiesa del ven.le monastero sudetto da collocarsi sopra la fabrica novamente da farsi secondo l'infrascritti capitoli del tenor sequente:

In primis doverà il maestro collocare ad ogni spico un trave alla longitudine ricerca la spasa, onde fra il mezzo dell'uno e l'altro spico doverà metterci altri travi ripartendoli alla distanza di palmi due e mezzo per ogn'uno...

(Seguono tutti gli altri capitoli).

Testes *Rev. Sac. D. Pompeus Picarali* et D. Lucianus Xibilia.

XVI

Not. Domenico Serafino, vol. degli anni 1732-33, 15 Febbraio 1733, fol. 347 :

Mag. Joseph Alì murifaber.. promisit et promittit Rev. Sorori Carmelae Montalto uti abbatissae.. ven.lis *monasterij Sancti Benedicti*.. hoc est vulgariter loquendo *fare sopra il cappillone* della chiesa di detto ven.le monastero infrascritto servizzo secondo l'infrascritti capitoli del tenor che siegue..

Testes Rev. Sac. *D. Pompeo Picarali* et D. Lucianus Xibilia.

XVII

Not. Domenico Serafino, vol. degli anni 1733-34, 17 Gennaio 1734, fol. 295 :

Magister Andreas Cannarella, mag. Michael Cannarella, mag. Franciscus Xaverius Cannarella et mag. Antoninus Cannarella.. vendiderunt et vendunt ill.mo D. Francisco Mariae Danieli... uti procuratoribus Gloriosae Divae Luciae.. hoc est vulgariter loquendo balatelli di pietra giurgiulena della Craparía numero duemila in circa di altezza tre quarti di palmo, lunghezza un palmo e mezzo.. nec non n. cento quadriglioni di lunghezza palmi due in circa, altezza tre quarti di palmo e canne 22 di pietra delli Lenzi per la fascetta per servizio della *volta del dammuso dello intercolunnio fuori la chiesa di detta gloriosa Santa Lucia fuori le mura.*

Per prezzo.. le sudette balatelle alla raggione di tarì venti uno.. per ogni cento di dette balatelle, li quatriglioni alla raggione di grana nove denari per ogni palmo.. e la fascetta alla raggione di grana nove palmo quanto quella sarà parimenti mesurata da esperti comunemente eligendi..

Testes Rev. Sac. D. Corradus Fiumara, et *Rev. Sac. D. Pompeus Picarali.*

XVIII

Not. Domenico Serafino, vol. degli anni 1733-34, 17 Gennaio 1734, fol. 297 :

Jacobus Insolia, Nuntius Favara, Joachim de Miceli.. Sebastianus de Miceli.. sponte vendiderunt et vendunt.. ut dicitur carrichi numero quattrocento settanta arena cioè carichi numero trecento venti di arena da murare e scagliare, e l'altri carichi numero cento cinquanta di arena di astraco,..

Pro prezzo cioè l'anzidetta arena di murare e scagliare alla ragione di grana cinque in deuari per ogni carico di detta arena quale carico deve essere tummina cinque, la suddetta arena di straco alla ragione di grana sette..

Insuper supradicti Nuntius Favara.. in solidum promiserunt et promittunt.. supradictis procuratoribus.. hoc est vulgariter loquendo portare e carriare dallo scaro di S. Lucia sino al sudetto convento di S. Lucia tutta quella quantità di calce quale vorranno essere carriata *per la fattura*

della volta vel dummuso dello intercolunnio fuori la chiesa di detta gloriosa S. Lucia extra moenia.....

Testes Rev. Sac. *D. Pompeus Picarali* et D. Corradus Fiumara.

XIX

Not. Domenico Serafino, vol. degli anni 1733-34, 3 Maggio 1734, fol.505:

Rev. Sac. *D. Pompeus Picarali*.. declaravit et declarat habuisse et recepisse in mense martii anni 1730 a D. Julia Bonanno et Filingeri Principessa Lingueglossae.. uncias triginta unam in pecunia de contanti..

Et sunt dictae unc. 31 ut supra solutae in satisfactionem illarum unciarum triginta unius per dictum Rev. Sac. D. Pompeum expensarum et erogatarum nempe unc. septem ut dicitur per la fattura, seu ossatura di legname chiodi ed altri del *mausoleo fatto* per il funerale del sudetto ill.mo Principe D. Giuseppe nella ven.le chiesa de Padri dell'ordine de Minori Conventuali sotto titolo di S. Francesco d'Assisi . così accordato col mastro falegname, aliarum unc. quatuordecim per dictum Rev. Sac. *D. Pompeum Picarali* retemptarum ut dicitur per prezzo di cartoni, carta, colori e manufattura per il sudetto mausoleo.. et reliquarum unc. decem ut dicitur per prezzo di tanta cera in torcie e cannele consumata in detto giorno di detto funerale...

XX

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1734-35, 8 Settembre 1734, fol. 21 :

Notum facimus et testamur, quod Rev. Sac. D. *Pompeus Picharali*.. sanus tamen Dei gratia mente sensu intellectu.. suoque ore proprio nominavit et nominat in eius haeredem universalem Violantem viduam de Campailla Spatafora, et Picharali rel. ultimo loco quondam Andreae Campailla eius sororem in et super omnibus et singulis universis suis bonis..

Item dictus testator voluit, iussit ac expresse mandavit, et mandat, quod dicta Violans haeres universalis non possit, nec valeat illas duas domus terraneas cum quoquina, et ut dicitur ripostello cisterna.. sitas et positas.. in quarterio Divi Joannis Baptistae, et duabus contratis una vocata di Cannamela ex parte paramuri, et altera nominata della Turba de quibus contratis dictae domus habent introitum, et esitum...

XXI

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1734-35, 19 Settembre 1734, fol. 95:

Ex quo per magistrum Marium Sturaci, et magistrum Benedictum Buttafoco fuit per acta not. Didaci Romano die primo octobris 1733 facta infrascripta obligatio tenoris sequentis:

In primis fare due archi trionfali a due facciate per ogn'uno da collocarsi cioè uno nella punta della strada di detta Mastranza, seu nella facciata della Corte Civile, ed un angolo all'altro, delli due tenimenti di case possessi dall'illustre Marchese di Terresena, e dall'eredi del fu D. Saverio Landolina e l'altro nell'altra punta di detta strada della Mastranza, seu nella facciata del ven.le Convento di S. Francesco d'Assisi, e dell'angolo seu cantonera dell'aromataria di Giacomo Bonavia sino all'altro angolo del tenimento di case dell'illustre Marchese di Magnisi... Conforme apparisce nel disegno di detti archi fatto dal Rev. Sac. *D. Pompeo Picharali* architetto mostrato ed esibito ad essi di Sturaci e Buttafoco.. e con tutta quella legname, ossatura ed altri siccome si dispone per la forma delli qui annessi capitoli fatti cossì per la fabrica come per la situazione di detti archi, e sottoscritti tanto dal riferito Sac. di Picharali architetto quanto dal sopradetto illustre Sig. Marchese di Terrasena uno dei deputati d'esso servizzo.

XXII

Not. Romano Diego, vol. degli anni 1736 37, fol. 399, 21 agosto 1737:

Il tesoriere della cattedrale D. Pietro Impellizzeri e D. Antonio Salvo, quali procuratori dell'opera del Santissimo Sacramento danno in locazione al Sac. Matteo Spinelli due magazzini, uno denominato «il dammuso di S. Lucia situm et positum.. in contrada seu vanella vulgo nuncupata dell'Infante, confinans ex una parte cum infrascriptis casalenis.. » e l'altro sito «in vanella ven.lis Ecclesiae S. Mariae Miraculorum », coll'esplicita condizione che da parte dello Spinelli avrebbero dovuto essere apportati determinati miglioramenti... «contrahentes.. declaraverunt et declarant extimari et appretiari fecisse ipsamet casalena una cum omnibus et singulis in eis existentibus per Rev. Sac. *D. Pompeum Picarale Architectum huius predictae urbis tamquam arbitrum seu peritum extimatorem communiter electum* »...

XXIII

Not. Diego Romano, vol. degli anni 1737-38, fol. 9, 10 Settembre 1737:

Rev.da Soror Theresia a Sancta Agnese Priora ven.lis Monasterij SS.mi Salvatoris sub regula divae Theresiae.. cum presentia et auctoritate *Rev. Sac. D. Pompei Picarale* cappellani ordinarij ipsius monasterij.. presentis eamque autorizantis.. pro ut duplici cum iuramento dicta ad haec deveniens..

(Si tratta di riscossione di canone dovuto al monastero da parte di Filippo Catalano).

XXIV

Capodieci, Miscellanee, tom. I, fol. 677 (Registrato sotto l'anno 1740):

Esito di spesa fatta nella fabrica del campanile dirubato per causa del terremoto del ven.le convento di S. Lucia extra moenia con altre spese...

fol. 669 : Item pagate onze due a *D. Pompeo Picarali* per il disegno fatto del campanile e per riconoscere il servizio fatto in detto campanile del Convento dei Padri extra moenia.

fol. 676 v. : Item mi faccio esito di onze 4.29 pagate a mastro Giovanni Battista Rudolico per aver rifatto il pavimento della cappella della gloriosa S. Lucia esistente in questa matrice chiesa *giusta la stima fatta dal sac. D. Pompeo Picarale.*

XXV

Not. Diego Romano, vol. degli anni 1739-40, fol. 385, 2 Maggio 1740:

D. Joseph et D. Antoninus Patruus et nepos de Blanco terrae Licodiae.. sponte promiserunt et promittunt.. D. Joseph Arezzo baroni Targiae.. ut dicitur far di stucco nel tetto seu dammuso finto della ven.le chiesa di S. Maria del Carmine di questa predetta città con suoi lonette, finestre, cornicione et altri secondo si contiene nell'infrascritti capitoli fatti dal Rev. Sac. *D. Pompeo Picarali architetto*, il tenor delli quali è come segue cioè:...

Tutto detto servizzo che sij magistralmente fatto e benvisto al Sac.

D. Pompeo Picarali donandosi al meno offerente. Alli quali preinserti capitoli s'habia relazione..

Pro mercede ut dicitur di onze 10 meno per quanto importerà.....

Testes Rev. Sac. D. Gaetanus Leone et D. Hier.mus Curcio.

XXVI

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1741-42, fol. 363, 3 Gennaio 1742:

Praesens coram nobis magister *Leonardus Mazzarella*.. promisit et promittit.. rev. Sorori Ignatiae Mariae Sardo uti abatissae (monastero di S. Benedetto).. ut dicitur indorare d'oro fino la cornice nova fatta dalla detta Rev. Madre Abbadessa per il quadro del Patriarca S. Benedetto, situata nell'altare maggiore della venerabile chiesa di detto monastero, cossì anche all'aggiunta di pottini e festine da farsi in detto quadro...

XXVII

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1741-42, fol. 525, addì 10 aprile 1742:

Presens coram nobis *Joannes Baptista Alminara* caput magister fabricarum huius urbis fid. Syr... sponte cum eius materialibus.. promisit et promittit.. rev. Priori Andreae Mariae Cruce uti priori Ven.lis Conventus S. Mariae de Monte Carmelo.. hoc est vulgariter loquendo ripigliare e finire con suoi proprij materiali d'ogni genere la *cappella del glorioso Padre S. Elia* principiata da detto Rev. Priore nel T della ven.le chiesa di detto convento di rimpetto alla cappella della beatissima Vergine Maria sotto titolo del Carmine, con dover ripigliare e finire sudetta cappella tutta d'intaglio bianco nominato delli Lenzi consimile et uguale in tutto e per tutto alla sudetta cappella di rimpetto della beatissima Vergine del Carmine si nelle misure altezze larghezze e guarnimenti di fogliami, come nelle fiorami cornici colonne capitelli, architravi fricij, cornici frontispizij, ordini bastardi, tabellone, scudo d'armi.. benvista al *rev. Sac. D. Pompeo Picherali architetto*..

Pro pretio et mercede unciarium sexaginta, nempe unciarum quadraginta pecuniarum, et unciarum viginti raubarum comestibilium...

XXVIII

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1742-43, 11 Novembre 1742, fol. 333 :

Capitoli per la fabrica da farsi nel palazzo vescovile di Siracusa :
1) Deve lo stagliante obligarsi a scorticare le mura della facciata del palazzo chiamato il quarto di Torres nella parte di ponente...

Tutto detto servizzo deve essere benvisto al rev. sac. D. *Pompeo Picherali*.. Lo stato di tutto lo sudetto servizzo per tutta la mastria, armamenti, balatelle, ordegni ed altro.. s'è la somma di onze settanta.

XXIX

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1742-43, 15 Novembre 1742, fol. 367 :

Notum facimus et testamur quod Rev. Sac. D Pompeus Picherali civis huius urbis fid. Syr. mihi nothario cognitus coram nobis, sanus tamen Dei gratia mente sensu, et intellectu, ac in sua bona et perfecta memoria compos ex.ns timens nihilominus divinum judicium aliquando repentinum.. hoc praesens noncupatinum testamentum per acta mei noth. infrascripti.. addidit et fecit in hunc modum vidilicet :

... Praefatus testator revocando prius, et annullando et cancellando omnia et singula alia eius testamenta.. ac etiam illud testamentum nuncupatinum per dictum Rev. de Picherali conditum in actis meis noth. infrascripti die *octavo Septembris.. 1734* ac omnia eaque in eodem testamento continentur.. praecipiendo solo praesenti eius nuncupatino testamento tam in suo robore et firmitate permanente, quod ceteris alijs praevalere voluit, ac omnimodum sui roboris firmitatem obtinere iussit, instituit, creavit ac fecit, et facit suoque proprio ore nominavit et nominat in eius haeredem universalem Theresiam virginem de Mangalaviti eius pronepotem filiam legitimam et naturalem noth. Sanctori Mangalaviti et Euphemiae jugalis de Mangalaviti in et super omnibus, et singulis universis suis bonis..

XXX

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1742-43, 21 Novembre 1742, fol. 387 :

Praesens coram nobis *D. Joseph Blanco* terrae Licodiae.. sponte cum aliis tribus viris magistris eius artis, seu professionis praeter necessarios

ut dicitur manoali promisit et promittit.. rev.mo D Agathino Riggio archidiacono huius catredralis Ecclesiae et rev. D. Ignatio Gargallo et Bonaiuto... vicario generali ill mi.. D. Matthei Trigona episcopi syracusani hoc est. vulgariter loquendo fare l'infrascritta opera di stucco nella nave di questa predetta Matrice e Catredale chiesa siracusana per l'ornamento della medesima, cioè...

Il tutto magistralmente secondo richiede l'arte benvisto al *rev. Sac. D. Pompeo Picharali*, e secondo il disegno che esiste in potere del detto rev. di Picherali, et ad ogni prima istanza, e semplice richiesta delli sudetti rev.mi procuratori da farcela dalli 13 di Dicembre in poi.

XXXI

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1743-44, 3 Settembre 1743, fol. 19 :

Ex quo ex parte RR.morum Arch. D. Agathini Riggio, et Cantoris D. Ignatij Mariae Gargallo et Bonajuto uti proc.rum Sanctae Matricis, et Catredalis Ecclesiae .. fuerit et sit praesentata supplicatio tenoris sequentis:

Ill·mo Rev.mo Signore: Li Rev.mi Procuratori di questa Santa Chiesa Catredale.. espongono trovarsi in necessità di far finire l'abbellimento dello stucco di detta chiesa nella parte di dentro, che *secondo la relazione dell'architetto* ha di bisogno di spesa circa ad onze trenta, e perchè l'esponenti non han denaro pronto alle mani, se bene devono esiggerne in appresso somme bastanti, han pensato per riparare al pronto bisogno mutuarsi la detta somma di onze trenta da quelle onze 400 che depositò D. Giovanni Blanco nella cassa dei capitoli dell'opere pie...

XXXII

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1743 44, 10 Marzo 1744, fol. 539:

Praesens coram nobis *Joannes Baptista Marino*, civis felicis urbis Panormi.. sponte cum materialibus infrascripti Rev.Patris Joseph Salerno... et cum aliis quinque viris eius artis solvendis per dictum de Marino et per eum eligendis et ducendis in mense aprilis p.v.usque ad finem infrascriptae operae.. promisit et promittit.. Rev. P. Joseph Salerno Societatis Jesu de familia in Collegio Societatis huius praedictae urbis et ad haec devenienti uti procuratori possessionis nominatae del fico.. ut dicitur

fare e costruire.. tutto il pavimento di marmo con tutte quelle diversità di colori secondo l'infrascritto disegno in tutto il contenuto, e compreso dal Cappellone della chiesa di questo Collegio siracusano, come pure tutti li gradini seu scalini per salire sopra l'altare maggiore di detta chiesa col suo bastonato, e piano seu pradella di detto altare maggiore pure di detta opera di marmo, e con tutte diversità di colori, ch'esistono nel disegno dell'opera sudetta venuto da Palermo, quale disegno detto di Marino dice avere venuto, e ben osservato, e del medesimo avere la piena cognizione, e scienza con dare alli marmi sudetti il suo lustro a specchio, et assettare si il sudetto pavimento, come li sudetti scalini, e pradella ben accusturati magistrevolmente secondo il sudetto disegno, e ricerca l'arte, benvisti.. al rev. Sac. *D. Pompeo Picherali*.

XXXIII

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1743-44, 25 Giugno 1744, fol. 735 :

Praesens coram nobis magister *Leonardus Mazzarella*... promisit et promittit.. Rev. Patri Bernardo Maria a Divo Joseph uti priore ven.lis conventus S. Mariae de Monte Carmelo.. hoc est vulgariter loquendo dorare d'argento colato, e colorire il lettorino esistente nella chiesa di detto ven.le Convento a tenore dell'infrascritti capitoli...

E per fine dare l'incarnatura alla faceta e mani della statua di Nostra Signora, che sta situata nell'arco di detto lettorino con colorire tutto quello, che chiamasi panneggio e veste, e manto di detta statua; il tutto con materiali cioè colori pannelle vernici e ogn'altro necessario per detta opera proprij del detto di Mazzarella e fare ogni cosa magistrevolmente secondo ricerca l'arte benvisto ad esperti, e al fratello Pietro laico di detto convento...

XXXIV

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1744-45, 1 Gennaio 1745, fol. 377 :

Praesentes coram nobis magister Joseph Alminara, mag. Joannes Baptista Rodoliquo et mag. Lucianus Corso.. sponte cum eorum materialibus promiserunt.. Rev. Sac. D. Joanni Diamante, clerico D. Antonio Vaccaro.. ad haec devenientibus uti majori parti rectorum Ven.lis Eccle-

siae Confraternitatis Sanctae Mariae Itriae.. hoc est vulgariter loquendo fare in quel tenimento di case grandi proprio di detta ven.le chiesa.. situato in questa sudetta città quartiere della Parrocchiale chiesa di S. Pietro Apostolo e contrada della Mastra Ruga.. una cisterna finita e compita di tutto punto di canne otto cubbe in circa fuori il collo di sopra, quale non si deve misurare...

Testes Rev. Sac. *D. Pompeus Picharali* et D. Antoninus li Greci.

XXXV

Not. Sebastiano Innorta, vol. degli anni 1745-46, 6 Agosto 1746, fol. 1086 :

Cum sit quod his annis preteritis.. mortuus, et vita functus fuerit quondam *Joannes Ferrans Picherali* ab intestato nulla per eum facta dispositione, in cuius bonis successerunt.. Rev. Sac. quondam D. Pompeus, Violans, et Laurea frater et sorores de Picherali uti filij legitimi et naturales dicti quondam Joannis Ferrantis. Quae predictae sorores de Picherali his annis transactis ab vita decesserunt.. dicta quondam Violans ab intestato nulla per eam facta dispositione in cuius bonis successit.. Euphemia Mangalaviti Spatafora, et Picherali eius filia; dicta vero quondam Laurea suum nuncupatinum condidit testamentum per quod suam instituit heredem.. supradictam Euphemiam eius nepotem ut videre est per testamentum sub quo decessit conditum per acta Not. Arcangeli Mangalaviti...